

L' enologia

AL FEMMINILE

«Così faccio suonare il mio vino»

José Rallo (Donnafugata) unisce musica e cantine. Aumentano le donne nelle aziende

di Marisa Fumagalli

Il successo «rosa»

Oltre a Rallo, ci sono Lilly Fazio della cantina omonima; Carolina Cucurullo, della Masseria del Feudo; Francesca Curto, sommelier, attiva nell'antica azienda agraria di famiglia; e la trentenne Arianna Occhipinti

«In una terra maschilista, ho la fortuna di avere un padre femminista», dice, sorridendo, José Rallo. Signora del vino, innanzitutto. Ma anche appassionata cantante jazz. È la sua marcia in più per coinvolgere clienti e fan di Donnafugata, uno dei marchi siciliani, importanti, diventati nell'arco di vent'anni i portabandiera del vino di qualità, esportato in tutto il mondo. «Papà ha sempre creduto nel ruolo delle donne in azienda — spiega — cominciando dalla moglie Gabriella, cioè da mia madre, ex insegnante di inglese. Una pioniera della vigna. Poi è toccato a me. In verità, ciò che qui mi preme mettere in evidenza è tutta la nostra squadra di lavoro, ad alta rappresentanza femminile. L'ha voluta così mio padre. Lui si fida delle donne e della loro serietà».

Lui è Giacomo Rallo, il capo dell'impresa di famiglia, che spazia da Marsala a Contessa Entellina e Pantelleria. «Il rapporto fiduciario padre-figlia è abbastanza diffuso in Sicilia — chiarisce José — Voglio dire che altre donne della mia condizione sono valorizzate. È più difficile, invece, che le aziende assumano da fuori personale femminile. Le donne hanno dovuto lottare parecchio per rompere il muro della diffidenza». Ciò premesso, nell'isola si è guadagnato molto del tempo perduto. Rallo cita una ricerca fatta da Irvos (Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia), che, mappando 137 aziende vinicole (familiari e non, cooperative escluse), ne segnala 43 al femminile, dove le donne sono imprenditrici o ricoprono funzioni direttive. «Sono colleghe preparate, con un'ottima scolarizzazione, parlano più lingue. Adatte ad avere rapporti con il mercato, con i consumatori, i media. La ricerca, inoltre, rileva che la distribuzione femminile è omogenea nei 17 territori vinicoli censiti in Sicilia. Infine, la nostra età media è più bassa rispetto a quella degli uomini».

Sicilia in rosé, dunque. Rappresentata da una pattuglia sempre più numerosa di signore sui quarant'anni, fortemente motivate e intraprendenti. Qualche nome, senza far torto alle altre: Lilly Fazio, responsabile commerciale dell'omonima Cantina, i cui vigneti incorniciano il monte Erice. Considera i suoi vini «unici per la profonda passione mista a impegno». Carolina Cucurullo, che si divide tra due amori, la famiglia e la Masseria del Feudo, nel cuore della Sicilia, in provincia di Caltanissetta. Francesca Planeta, esperta di marke-



ting e comunicazione, è un punto di riferimento dell'azienda di Menfi (Agrigento), con vigneti in tutta l'isola. Scendendo a Sud Est, in provincia di Ragusa, ecco Francesca Curto, sommelier, attiva nell'antica azienda agraria di famiglia, con sede ad

Ispica. Di Arianna Occhipinti (trentenne) si è scritto molto, anche per il suo libro di successo *Natural Woman*. La regina di Valle dell'Acate (zona di Vittoria, terra del Cerasuolo) è Gaetana Jacono, sempre in viaggio tra Milano (dove abi-

Musica José Rallo con Vincenzo Toscano nel corso di una degustazione di vini abbinata a un concerto jazz

ta), la Sicilia e il mondo intero. Donne dentro la contemporaneità di una professione che, tuttavia, evoca sentimenti matriarcali. «L'amore per la terra, la pianta che cresce e dà frutti, i profumi, i sapori, sono elementi congeniali alla natura femminile di ieri e di oggi — ammette Rallo — Filo rosso che riannoda i valori antichi della tradizione». Tant'è. La figlia di Giacomo Rallo, che non finisce di sorprendere, tiene in serbo la sua carta vincente. Musica e canto, al centro di un intenso interesse, condiviso con il marito Vincenzo Favara. Da tempo a Marsala, nella cantina Donnafugata, vengono ospitati regolarmente concerti. Ma il bello è che lei stessa, José, voce solista, dopo aver fondato nel 2002 Donnafugata Music&Wine Live, in collaborazione

Sono 43 le aziende condotte da donne. E la signora del Donnafugata è anche una cantante jazz

con una band di amici appassionati di jazz e musica brasiliana, si mette in gioco e in scena, proponendo dal palco un'esperienza multisensoriale che abbinata ad ogni vino un brano musicale, il cui andamento ritmico sottolinea le sensazioni della degustazione.

Non è tutto. Da un paio d'anni, accompagnata da clarinetto e violoncello, José registra nella barriera i video delle «Degustazioni in jazz». È un nuovo modo per vivere e condividere con gli amici i vini di Donnafugata. Signora del vino pirotecnica. Testimonial internazionale. Il papà «femminista» può davvero essere soddisfatto.

Ma quanto influiscono le donne del vino siciliano sulle scelte d'impresa? «Nelle aziende piccole incidono molto — risponde — In quelle più grandi, il peso femminile cala. O meglio, c'è il rischio della settorializzazione. Succede, allora, che il prodotto vino come tale sia materia per uomini. Alle donne si riservano le funzioni creative: l'etichetta delle bottiglie, il packaging. Penso che sarebbe più utile un maggiore equilibrio di genere all'interno dei rami aziendali».

IL «CASO» COTTANERA

Una super squadra sotto l'Etna

Donne, soltanto donne, in vigna. La vendemmia e la cura delle piante è affidata a una squadra esclusivamente femminile: madri e figlie, una trentina in tutto, che, mantenendo eccezionalmente viva un'antica tradizione dell'Etna caduta in disuso, si dedicano all'attività di raccolta per volere di Mariangela Cambria, 37 anni, vicepresidente di Assovini Sicilia, responsabile marketing e comunicazione di «Cottanera». È l'azienda della sua famiglia, la più grande nel territorio vinicolo alle pendici del vulcano. Per inciso, i vini dell'Etna stanno vivendo un momento magico. L'aspirazione di Mariangela Cam-

bria, laureata in Scienze Politiche, era la carriera diplomatica. Poi il destino ha preso un'altra piega. Era in Irlanda a perfezionare l'inglese quando il padre Guglielmo le chiese di rientrare in Sicilia ad occuparsi dell'impresa familiare. Lei è tornata ed è diventata una vignaioletta di punta, nel rilancio della tradizione. Così a Cottanera, il cuore e il motore del vigneto sono le donne. Anche durante la vendemmia, che viene fatta rigorosamente a mano. La più anziana della squadra è Maria Cannone, 60 anni; Maria Destro, 32, la più giovane. (m. fum.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ATTRAZIONE FATALE

Il sogno dei «colonizzatori» di vigneti

Successo degli investimenti fatti dagli «stranieri» Zonin, Mezzacorona e Giv

di Mauro Remondino

L'atto primo porta il nome di Nero d'Avola. Il secondo di Nerello Mascalese. Terzo incomodo Cerasuolo. Insieme ai bianchi Carricante, Catarratto, Insoia questi vitigni hanno più che mai confermato quella nota attrattiva che fece dire alla nobiltà siciliana «siamo terra di conquista e di sbarchi».

Per il vino è stato così e lo è ancora. Il fascino dell'isola, del mare, del vulcano. Sono arrivati i colonizzatori, tutti stregati dal sogno di possedere un vigneto. Così il vicentino Zonin è approdato nel 1997 con il suo Feudo Principi di Butera nella provincia di Caltanissetta. Circa 180 ettari coltivati a vigna. Gli anni del Nero d'Avola, rosso complesso e robusto. Ma oggi in clima di cambiamenti Francesco Zonin punta sicuro su

Insoia, bianco autoctono. Come il Gruppo trentino Mezzacorona con il feudo Arancio a Sambuca di Sicilia e più recentemente Acate, nel ragusano, terra del Cerasuolo, circa mille ettari di proprietà. Una conquista o quasi: dieci Igt, tre bianchi, un passito, cinque rossi. Quasi una missione per il Giv, Gruppo italiano vini, che ha investito nella tenuta Rapitalà, in arabo «fiume di Allah», 225 ettari di vigna sulle colline che da Camporeale scivolano verso Alcamo. Dove con i bianchi Grand Cru e Casalj, quest'ultimo Catarratto in purezza, voluto dal fondatore e ora socio, il francese Laurent Bernard de la Gatinais, si fa sfoggio di qualità.

E ancora i produttori toscani Mazzei e Antonio Moretti con il Feudo Maccari, a Noto, nel siracusano. Ma la vera svol-

ta arriva con il vino del vulcano. Acquisizione recente di vigne abbandonate.

Tra i primi l'italo americano Marc De Grazia, distributore in America di vini d'eccellenza italiani. Ha comprato alle falde dell'Etna, tra i comuni di Castiglione e Randazzo tra le contrade di Calderara e Guardiola ai confini con Passopisciaro.

Un meraviglioso e curato anfiteatro di vigne nella Tenuta delle Terre Nere dove è possibile trovare viti Prephyloxera in produzione. Tutto nel nome del Nerello Mascalese, un vitigno che origina un vino, elegante, fine, molto vicino ai rossi di Borgogna. Sono arrivati dal continente: Federico Curtaz e Silvia Maestrelli, Paolo Caciorgna, Frank Cornelissen, Andrea Franchetti che dice senza mezzi termini: «L'unico territorio, insie-



Vicepresidente Francesco Zonin in Sicilia con Feudo Principi di Butera (Caltanissetta)

me al Piemonte, per il quale ha senso parlare di cru». Terreni lavici, stratificati dalle colate avvenute nel tempo e in quota, di fronte al mare.

Nell'Ottocento i vigneti si coltivavano sino a mille metri, la zona era ricca, con il porto vicino a Giarre di Riposto. Poi la crisi e adesso la nuova corsa all'Eldorado. Soprattutto da parte dei siciliani che si sono visti anticipare. Le grandi griffe, Tasca d'Almerita, Firriato, Cottanera,

Planeta, sono corse ai ripari acquistando.

Tutti meno uno, Giuseppe Benanti. Uno che aveva visto lungo e da lì non si è mosso continuando a fare, a Rovitello, un Nerello Mascalese d'eccellenza e superandosi con un bianco, il Pietramarina, da uve Carricante. Dando così nuovi stimoli a tutti e un «fratello» al rosso per eccellenza del vulcano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA